

incontri

## la memoria dell'uomo

di Ciro Busiello

"Non perder mai di vista il grafico di una esistenza umana, che non si compone mai, checché si dica, d'una orizzontale e due perpendicolari, ma piuttosto di tre linee sinuose, prolungate all'infinito, ravvicinate e divergenti senza posa: che corrispondono a ciò che un uomo ha creduto di essere, a ciò che ha voluto essere, a ciò che è stato."

M.Y. Taccuini di appunti

Tre anni fa mi fu presentato *Memorie di Adriano*. Fin dalle prime righe rimasi affascinato dall'intensità dei pensieri e dall'eleganza dell'espressione. In genere annoto a fine libro il numero delle pagine con i passi più interessanti su cui ritornare. In questo caso ci rinunciai ben presto, avrei dovuto segnare quasi tutto. Basti aggiungere che il libro, sebbene uscito nel 1951, fu concepito da Marguerite Yourcenar fin dai primi anni '20.

L'imperatore Adriano, alla fine dei suoi giorni, si racconta in un profondo monologo inferiore.

I giorni dei ricordi ma anche quelli dei pensieri rivolti al futuro, a Marco Aurelio, a cui trasmettere la propria esperienza, forse la propria saggezza, consapevole dell'inevitabile decadenza di Roma ma anche del suo passaggio indelebile nella storia del mondo. Yourcenar unendo i pochi scritti lasciati dallo stesso imperatore, l'opera di Dione Cassio e di altri storici, i suoi studi classici, i suoi viaggi e soprattutto la sua grande sensibilità ci porta tra i pensieri di Adriano come se fossero i pensieri di un nostro contemporaneo in una sorte di enciclopedia dell'umano sentire, ai confini con la poesia.

Il punto di vista scelto, l'imperatore romano intriso di quella cultura greca che costituisce, oggi come allora, la base della civiltà occidentale ("... perché quasi tutto quel che gli uomini han detto di meglio è stato detto in greco"] consente di mostrarci l'uomo che tutto ha provato, che ha unito la concretezza di Roma alle intuizioni del pensiero greco, che pacifista di natura è costretto a stroncare nel sangue congiure e rivolte, che ora, giunto al tramonto, può permettersi quel distacco e quella sincerità che alla sua età ed al suo ruolo non erano concessi. "La verità che mi propongo d'espone qui non è particolarmente scandalosa, o meglio non lo è se non nella misura in cui non c'è verità che non susciti scandalo".

Approfitto dell'occasione per rileggerlo. Le considerazioni politiche del libro sono tanto attuali quanto inascoltate, come quelle sulla spedizione di Traiano che si appresta a varcare l'Eufrate e ad invadere l'Asia: "I piani semplici, di sterminio totale, che erano riusciti in Dacia, non erano attuabili in questo paese brulicante di una vita più molteplice, dalle radici più profonde: da essa dipendeva inoltre la ricchezza del mondo." O quelle sul pluralismo culturale e religioso necessario a dare pace e prosperità all'impero, concetto esaltato nella costruzione del Pantheon di tutti gli dei, come simbolo di tolleranza contrapposto al fanatismo, al dogma, alla supremazia delle religioni monoteiste. O ancora sull'organizzazione dello stato guidata dai principi di *Humanitas*, *Felicitas*, *Libertas* in cui Adriano ha modo di liberare il suo sogno: "*Trahis Sua Quemque Voluptas*": ciascuno la sua china; ciascuno il suo fine, la sua ambizione se si vuole, il gusto più segreto, l'ideale più aperto. Il mio era racchiuso in questa parola: il bello, di così ardua definizione a onta di tutte le evidenze dei sensi e della vista. Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo. Volevo che le città fossero splendide, piene di luce, irrigate d'acque limpide, popolate di esseri umani il cui corpo non fosse deturpato né dal marchio della miseria o della schiavitù, né dal turgore d'una ricchezza volgare;..." Il libro è tutto un rincorrersi di pensieri e di emozioni come la bellissima amicizia per Plotina, l'intimità dell'anima che fa a meno dell'unione dei corpi, che fa a meno della stessa

presenza, i viaggi nell'immenso impero, nelle sue cento capitali, tra i soldati e i popoli per conoscere e pacificare i confini, nell'attesa dell'alba sull'Etna o ai banchetti delle tribù germaniche, nelle fattorie d'Africa o nei boschi della Bitinia, l'amore di Antinoo, attimo fermato nella morte per renderlo eterno, la sensualità come realtà contraddittoria di calore, dolcezza, violenza ed agonia, l'educazione alla libertà e alla generosità come metodo per rendere l'uomo partecipe del destino di tutti, la schiavitù come tragica condizione dell'uomo, gli strani costumi circa le donne, sottoposte e protette, deboli e potenti, strette tra ruolo sociale e di natura, le pagine sulla felicità come quelle sul dolore, quelle sul piacere come quelle sulla morte ... Alla fine del libro ti rendi conto che quello che hai compiuto non è stato un viaggio solo nella vita di Adriano, o nell'intimità di Yourcenar. E' stato il percorso di qualsiasi uomo cosciente del suo passaggio sulla terra e nel tempo, dell'uomo, in un panorama di ingiustizia ed intolleranza, di odio e di paura, ancora alla ricerca dell'armonia interiore e col mondo. Volendo, è stato un viaggio all'interno di te stesso.

Marguerite Yourcenar - Memorie di Adriano - Einaudi